

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

14.4.2011 (26.6.2013), 2.9.2018; 10.9.2018, 17.6.2023

## **MALASPINA (I, II)** **incl. SALERNO, BARBIANO di CUNIO**

VIII.303

**Malaspina** Flavia, \* err. 1564 (ex 1°), Testament vorhanden<sup>1</sup>; oo kurz vor 1582 Orazio **Boldieri** (+1594/1609), oo (b) 1609 Alberto Pompei. Er hatte zuerst versucht, Flavias Tochter Auriga zu entführen und nachdem dies nicht gelungen war, entführte er die Mutter<sup>2</sup>. A novembre del 1609 viene rapita *Flavia Malaspina Boldieri*, futura suocera di Giovanni Tommaso Canossa. Questi nel marzo del 1609 a sua volta aveva fatto rapire una fanciulla del popolo. Nella tecnica di esecuzione i due rapimenti non ... ; ihre Brüder sind Giovanni Francesco (1561-1577), Lucius Marcius (1562-1577), Filippa (+ als Kleinkind), Flavia (1573 9-jährig) und Paoloverginio (\*25.1.1576, + 4-jährig) – letzteres Datum nach PORCACCHI kann so nicht stimmen, da der Vater ja 1573 gestorben ist. Derselbe Autor berichtet, "... che siamo del 1573 ... Flavia, c'ora a vive in eta di nove anni, con miserabil creanza et famiglianza alla bella, saggia, honesta et valorosa madre". Zur Ehe Flavias mit Boldieri berichtet er "ne se le conveniva un altro marito, essendo questi signori [i.e. die Boldieri] per madre usciti da Auriga Malaspina .... tal che due volte sono inserite et con legitimi nodi ligati insieme queste due case ..." <sup>3</sup>; durch den Tod ihrer Brüder ist sie 1577 testament. Erbin von Giovanni Francesco und wird 14.10.1588 in Person ihres Ehemannes *D. Horatio de Bolderiis* mit dem *Feudo decimalis ville Arcolis agri Veronensis* durch den Bischof von Vicenza belehnt. In seinem Consilium XVI legt Marc Antonio PELEGRINI die Rechtmäßigkeit diese Erbes für Flavia da, ausgehend vom Testament Spinettas con 1505<sup>4</sup>.

IX.606

**Malaspina** Ludovico, \* ante 1533, + 22.7.1573, oo kurz vor 1561 Isabella di **Martinengo**, genannt 1567 in: *Del Secondo libro delle rime* (1567) von Diomede Borhesi; [? oo (b) 1571 Isotta Boldieri, figlia di Corio B.] Signor di Caprino. Genannt 1566 mit seiner Frau Isabella<sup>5</sup>. März 1568 Mitglied der philharmonischen Akademie in Verona<sup>6</sup> Sie wird von ihrem Zeitgenossen PORCACCHI als Mutter der 5 Kinder bezeichnet und ist nach ihm bei der Geburt des

1 Adelsnachweis Luois de Canossa von 1673, doc.9 (Quadri di Cardano, 2016, p.130).

2 Verona e il suo territorio, vol. V, 1960, pp.512-513, sowie Dario Cervato, Verona sacra: profilo di storia della chiesa veronese, vol.2, 2000, p.20.. Zu Pompei vgl. Römische Historische Mitteilungen 47 (2005), p.214.

3 Thomasino Porcacchi, Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina, 1585, pp.231-234.

4 Consiliorum sive responsorum clarissimi viri Marci Antonii Peregrini, [Ausgaben von 1600/1608], pp.52-55; hierbei wird im Grunde das ganze genealogische Gerüst bis ins 14. Jh. angegeben. Die villa d'Arcoli erwähnt von Porcacchi in einem Brief an Cesare Locatello, in: Pietro Bembo, Opere, Gli Asolani, 1808, p. LI.

5 Jean Balsamo, Poetes italiens de la Renaissance ..., Vol.2, 2007, pp.152, 156.

6 Giuseppe Turrini, L'Accademia filarmonica di Verona dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico, 1941, p.267 – neben Curio Boldieri.

letzten angebl. 1576 gestorben. Deshalb ist nicht klar, ob die angebl. 2. Ehe tatsächlich bestanden hat – PORCACCHI weiß nichts von einer solchen. Dies ist also jener "Lodovico Malaspina nobilissimo et generosissimo Signore", von dem PORCACCHI berichtet, wie er die fabulöse Schilderung des Vogels *cocuio* von Johannes Böhm mit Zitaten der lateinischen Dichtung anreichert und seine literarischen Neigungen handgreiflich in Szene setzt<sup>7</sup>. D.i. jener Lodovico, dem 1572 eine Nachdichtung der Metamorphosen des Ovid gewidmet wird. "Villa Malaspina - Pellegrini vicino al centro abitato di Arcole ed al canale Albone (Via Rosario 34) nata come centro di un'ampia azienda agricola, attualmente proprietà della famiglia Zamboni. Il palazzo Malaspina Canossa ad Arcole del sec. XIV, decorato allora con i quattordici stemmi della casata, rimangono ancora tracce di affreschi. Nel 1556 il Marchese Ludovico Malaspina fa restaurare ed ampliare l'antica villa di famiglia, come risulta testimoniato dall'iscrizione posta sopra il portone d'ingresso al cortile. In questa villa Ludovico promosse "virtuosi ed onorati trattenimenti", ai quali partecipano il conte Federico Serego e Girolamo Bra. Il marchese Ludovico Malaspina (figlio di Federico Malaspina di San Paolo) era frequentemente in contatto con i Serego (Federico ed il fratello Antonio Maria) che avevano la villa della Cucca a Cologno, nel 1556 è testimone al testamento dei Serego. Nel 1569 il poeta Diomede Borghesi invitò i Serego e Ludovico Malaspina a Siena, il poeta nel suo "Del Secondo libro delle rime" del 1567 dedica una sua poesia a Ludovico Malaspina, un'altra a Lucrezia Malaspina, ed'un'altra ancora ad Isabella Martinengo Malaspina (moglie di Ludovico). Nel loro ambiente ci sono anche i Thiene ed i Chiericati ed altri personaggi collegati con Andrea Palladio. Nella sua lettera dedicatoria per l'edizione degli Asolani di Pietro Bembo, l'umanista, geografo e bibliofilo Tommaso Porcacchi scrisse da Venezia il 12 giugno 1571 ricordando un consesso di eruditi e letterati tenutosi a Arcole (nel palazzo dei Malaspina che il marchese Ludovico, stante una lapide sul portale, aveva ristrutturato entro il 1566): "Trovandomi io la state passata, magnanimo signor conte Cesare, nell'amenissima e deliziosissima villa di Arcoli nel Veronese, presso il molto illustre e molto cortese Signor Marchese Lodovico Malaspina, invitato a virtuosi et onorati trattenimenti da quel virtuosissimo e onoratissimo gentiluomo, mio unico benefattore ed amatore, e attendendo, come è mio consueto, a spender le ore più fresche e più comode ne' miei soliti studj, e in particolar a descriver le trenta isole più famose del mondo, ch'ora si danno alla stampa con accurati disegni in rame; un giorno che, come era nostro costume, spendevamo le ore più noiose del caldo in ragionamenti attenenti a virtù, fui da esso Signor Marchese Lodovico, dall'illustre Signor Conte Federico Sarego, pieno di virtù e di pensieri generosi, e dal molto eccellente e molto valoroso Signor Dottore, il Signor Girolamo Brà, richiesto ed esortato a dichiarare alcuno di quei vocaboli degli Asolani di Monsig. Pietro Bembo". Sui Malaspina e la loro villa di Arcole si veda anche E. Santi, C. Soprana, "I Malaspina. Arcole e l'Est veronese", Caldiero (VR) 2002; C. Soprana, "Signori della terra d'Arcole", Arcole (VR) 2011, pp. 151-161"<sup>8</sup>.

X.1212

**Malaspina** Federico, \* 1504, + 1533 Verona; oo ca. 1525/30 Isabella **Salerno**, \* ca. 1500 figlia del cav. Bernardo S., (sie + testamento: 20.1.1543); Conte Bernardo Salerno

7 Annette Gerstenberg, Thomaso Porcacchi »L'Isole piu famose del mondo«: Zur Text- und ..., 2004, p.93.

8 Linda Vignato, Villa Malaspina ad Arcole.

1506 im Rat von Verona als *Bernardus Salerni*<sup>9</sup>, Nobile di Verona<sup>10</sup>, - er vielleicht Sohn des *Hieronimus de Salernis* aus Verona (1447/92 - s.u.); oo Susanna **Fregoso** (\*1466 Genova, +1509/11 Verona), figlia di Tommasino F., oo 1451 Caterina **Malaspina**, figlia di Azzo M. di Mulazzo. Eine Generation älter ist Gian Nicola Salerni, der am 28.6.1405 in Verona genannt wird als wohnhaft in der guayta S.Cecilia<sup>11</sup>. Er besaß eine Bibliothek und war verheiratet mit Francesca Lion aus Padua – die Familie stammte ursprünglich aus Pistoia<sup>12</sup>

Signor di Caprino bze. di Paolo; commandante di cavalleria imperiale e di fanteria veneziana.

Seine Schwester ist X.605 Auriga/Aurante **Malaspina** oo Benedetto **Boldieri**.

XI.2424

---

9 Antonio Cartolari, Famiglie già ascritte al nobile consiglio di Verona con alcune ..., Band 2 (1854), p.243. In den veronesischen Estimi erscheint die Familie *de Salernis* ab 1409 – dort ist kein Bernardo verzeichnet, aber 1515 *Bernardinus Salerni Eques de S.Cecilia*, evtl. identisch mit dem *Bernardinus et Jo. Nicola q. Hieronymi* u.a. *de S.Cecilia* (p.244); *Heronymus q. Thomasii* erscheint in den Estimi 1447, 1456 (*cum matre*), 1465, 1473, 1482, 1492 sowie 1484 im Rat (pp.243-244) und ist wohl der Senator von Rom von 1487; *Thomasius q. Dulceti* erscheint 1433 und ist 1427 im Rat, *Nob. Vir Dulcetus q. d. Joannis* 1409 und 1418 unter der Pfarrei *S.Cecilia* (p.243). Renato Piattoli, Codice diplomatico dantesco, 1940 führt im Register p.348 auf: „Johannes f.d. Dulcetti a Seta, q.d. Joannis de Salernis de Pistorio, de Verona“ - die Belege sind zu prüfen, ob also Dulcetus f. Joannis von 1409 urspr. aus Pistoja stammt.

10 Somit evtl. identisch mit dem jungen veroneser Patrizier Bernardo Salerno, der 1486 unter Folter bekannte, eine homosexuelle Beziehung mit dem venezianischen Botschafter in Rom, Antonio Loredan, gehabt zu haben (Tom Betteridge, Sodomy in Early Modern Europe, 2002, p.70). Bernardo Salerno veronese e Aurelio de Vonico (entrambi partners "passivi" dei due) furono invece rilasciati dal carcere *post publicatas condemnationes*. A processo ormai esaurito, il Consiglio, all'unanimità (trentun voti), impose ancora ... (Romano Canosa, Storia di una grande paura: la sodomia a Firenze e a Venezia nel Quattrocento, 1991, p.128), zusammengefaßt: „2 settembre 1486-4 gennaio 1487. Venezia. Condanna in contumacia contro Antonio Loredan, ambasciatore della Repubblica a Roma, e il suo cancelliere Bernardo Teatini. Era stato chiesto loro con un pretesto di tornare in patria per poterli processare: il 7 novembre 1486 il doge aveva addirittura mandato un Antonio Vinciguerra a Roma a richiamare i due imputati, con l'ordine di agire con estrema discrezione per non far trapelare il motivo del richiamo, chiedendo perfino il permesso di rimpatrio al papa. Le istruzioni imponevano d'osservare il massimo segreto, e di coprire di onori Loredan, in modo da meglio nascondergli la verità. Ma i due subodorarono qualcosa e, pur partendo da Roma, si dettero alla latitanza strada facendo. Vennero comunque processati, e torturati, Bernardo Salerno veronese (amante passivo del Loredan) e Aurelio de Vonico (qualificato come "ragazzino di Treviso", amante passivo del Teatino), che furono però infine rilasciati, verosimilmente per la giovane età. A tutti i magistrati del Consiglio die Dieci, allargato per l'occasione con una "giunta", è imposto il segreto su tutta la vicenda. I due latitanti furono condannati a dieci anni di bando e all'interdizione perpetua dei pubblici uffici“ [WIKIPEDIA]. Bernardo Salerno zusammen mit Angelo Maria da Borgo als Schlichter eines Tumultes gewählt (1511 ?), nach: Girolamo dalla Corte, L'istoria di Verona divisa in ...XX. libri. - Verona, Girolamo Discepolo 1596, p.522. Begraben in Verona, cappella S. Niccolo Bernardo Salerno (Schwager von Gian Fregoso), ebenso Hieronimo Salerno, Senator Roms (Giovanni M. Pio, Della nobile et generosa progenie del P. S. Domenico in Italia: Libri due ..., 1615, p.289 – *Hieronimus de Salernis de Verona miles et comes* 19.5.1487 von Innozenz VIII als Senator bestätigt, nach: Antonio Vendettini, Serie cronologica de' senatori di Roma, illustrata con documenti, 1778, p.99). „In le letere di campo dil provedador, è que slo aviso, come in *Verona* erano intrate do zalrc con fanli cerca 500 venuti di Trento per l'Adexe; el le porte in man di veronesi *Bernardo Salerno* el Burtolamio di Pelegrini envalieri (I diarii di Marino Sanuto, 1887, p.282). „La ricostruzione quindi del comportamento del ceto dirigente *veronese* tra 1509 e il 1517 invita a sfumare il vecchio mito ... Leonardo Bevilacqua, *Bernardo Salerno*, Guglielmo Zerli, Gabriele Pellegrini, Antonio Cozza, Bernardino Fracastoro, ...“ (Paola Lanaro, Oligarchia urbana nel cinquecento veneto: istituzioni, economia, società, 1992, p.42).

11 L'Arte 18 (1915), p.166.

12 Gian Maria Varanini und Caterina Crestani, Il patrizio veronese gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV sec.), in: ASI 163 nr.3 , 597 (Juli.Sept, 2003), pp.455-502 – das Kapitel 1: La famiglia Salerni da Pistoia a Verona.

**Malaspina** Giovanni Francesco, \* ca. 1470/75; oo ca. 1500 (ante 1504) Filippa **Serego**, figlia del conte Antonio Maria Serego di Verona.  
Fece divisione coi fratelli 7.10.1517.

XII.4848

**Malaspina** Spinetta, \* post 1435, ante 1442, + testamento: 30.3.1505 (vgl. aber +1478 ? - s.u.), oo ante 22.8.1467 Donella **Fieschi** dei Conti di Lavagna.  
2.1449 genannt mit seinen Brüdern Gabriele und Francesco als 7- bis 14-jährigen<sup>13</sup>; nelle divisione fatte con i fratelli, il 17.11.1467, ottiene parte di Olivola ma rinuncia presto per ottenere i beni allodiali della dinastia a Verona; Signore di Caprino: "Nel frattempo si era giunti anche a una suddivisione dell'eredità di Antonio Alberico: grazie al lodo pronunciato da alcuni fosdinovesi il 17 nov. 1467 e a due atti compiuti coi fratelli Giacomo e Spinetta il giorno dopo, il Gabriele M. si trovò a governare il Marchesato di Fosdinovo, la parte di quello di Olivola ereditata anni prima dal padre e la terra di Bibola; egli ottenne anche la tenuta che la famiglia aveva a Cigoli, nei pressi di San Miniato, e la casa di Pisa ... Dal 1478, infatti, in questa regione vi fu per quasi un decennio uno stato di guerra pressoché permanente. L'anno si era aperto con la morte del marchese Spinetta di Verrucola (8 febbraio): il M. aveva aiutato il commissario fiorentino che si trovava nel Marchesato a prenderne possesso, in quanto Spinetta aveva deciso da tempo che Firenze sarebbe stata la sua erede. Subito dopo egli si spostò nella città toscana: insieme col fratello Giacomo e col nipote Leonardo era infatti il parente più prossimo di Spinetta in linea maschile e quindi il legittimo erede. Egli sperava perciò di riuscire a ottenere parte del Marchesato, approfittando dei buonissimi rapporti che aveva con la Repubblica fiorentina. In realtà dovette aspettare oltre quattro anni prima che gli fossero cedute alcune località, respingendo nel frattempo le iniziative dei conti Torelli, generi di Spinetta: il 6 sett. 1482 gli furono finalmente concesse, col titolo di commissario perpetuo, Soliera, Agnino, Ceserano, Magliano e Ponzanello....".

XIII.9696

**Malaspina** Antonio Alberico (I), \* (ex 2°, also 1396/97), + 9.4.1445, oo (con dispensa apostolica) 1418 Giovanna **Malaspina**, figlia di Bartolomeo Marchese di Verrucola e di Margherita **Anguissola**.

Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 67 (2007), pp.759-761 di Patrizia MELI: „Nacque presumibilmente nell'ultimo quarto del secolo XIV da Spinetta, marchese di Fosdinovo e duca di Gravina e da Margherita da Barbiano, figlia di Francesco conte di Cunio. Nel 1398 successe al padre insieme con il fratello Gabriele sotto la reggenza della madre. Grazie alla politica accorta di Margherita, il marchesato superò indenne le lotte che a cavallo fra XIV e XV secolo sconvolsero la Lunigiana: la donna, infatti, provvide a richiedere l'investitura feudale a Gian Galeazzo Visconti, resa necessaria dalla nomina di quest'ultimo a vicario imperiale in Italia (26 febr. 1399), e a scegliere nella Repubblica fiorentina il miglior alleato possibile, provvedendo a firmare la necessaria accomandigia (26 maggio 1410). Fra le azioni notevoli di Margherita da Barbiano durante la tutela va segnalato il tentativo di acquistare da Giovanni Colonna, luogotenente di Gabriele Visconti signore di Pisa, per 8500 fiorini Sarzana e i vicini castelli di Falcinello e Santo Stefano. Secondo un patto segreto che la marchesa aveva stretto con la Repubblica fiorentina, quest'ultima avrebbe ricevuto quanto acquistato a eccezione di Falcinello, che sarebbe stato ceduto al M. (settembre-novembre 1404). Il progetto non riuscì e solo oltre sessant'anni dopo Firenze si sarebbe impadronita di

13 Patrizia Meli, Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo, Firenze 2008, p.8., sowie Dies., in DBI 67 (2006).

Sarzana grazie all'intermediazione di un figlio del M., Gabriele. Quando nel 1413 la tutela cessò, il M. si ritrovò a governare da solo il marchesato per la prematura scomparsa del fratello. Egli proseguì la politica filoflorentina avviata dalla madre, come dimostrano i rinnovi delle accomandie effettuati nel 1417, nel 1428 e nel 1439: nel corso degli anni questa scelta di campo comportò vari ingrandimenti territoriali. Il primo consistente ampliamento avvenne nel 1418 quando il M. affiancò la Repubblica fiorentina nella lotta contro i marchesi di Castel dell'Aquila, colpevoli di aver quasi sterminato il ramo dei Malaspina di Verrucola (16 giugno) e di averne occupato il dominio. Già tre anni prima il M. era intervenuto come garante nella pace firmata dai marchesi di Castel dell'Aquila e dal marchese Niccolò di Verrucola (12 ag. 1415) dopo un lungo periodo di scontri. Il M. era il parente maschio più prossimo ai due contendenti e questo può spiegare il suo ruolo in quell'occasione. Fu a Fosdinovo che si recarono i commissari fiorentini appena giunti in Lunigiana e da lì partì l'esercito che, rafforzato con alcuni uomini del M., riconquistò tutte le terre del Fivizzanese cadute nelle mani dei marchesi di Castel dell'Aquila. Nella ripartizione delle terre confiscate il M. ottenne gran parte di quelle appartenenti a questi ultimi, suoi primi cugini, compreso l'ex marchesato di Olivola, da essi incorporato alcuni anni prima; alla fine dello stesso anno sposò Giovanna, una dei due giovani Malaspina di Verrucola sopravvissuti alla strage. Risulta errata l'affermazione di alcuni storici, secondo i quali i marchesi di Castel dell'Aquila riottennero la loro signoria dopo poco tempo: la Repubblica fiorentina incorporò Castel dell'Aquila e solo in un secondo tempo la cedette al M., forse come compenso per la sua attività militare in Lunigiana. Gli spodestati marchesi si trasferirono nel Veronese, dove possedevano ingenti beni e dove morirono negli anni Quaranta. Buona parte dei beni veneti passarono ai discendenti del M. grazie al matrimonio dei suoi figli, Lazzaro e Gabriele, con due delle eredi di quel ramo. Negli anni successivi il M. fu al fianco di Firenze nella guerra contro Lucca, conquistando, fra il 1428 e il 1430 in nome del potente alleato Carrara, Avenza, Moneta e Massa, che fu poi costretto a restituire per l'intervento di Niccolò Piccinino. Con la pace firmata a Ferrara il 26 apr. 1433 il M. fu riconosciuto vassallo imperiale da Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Solo nel gennaio 1434 i Lucchesi levarono il bando che avevano posto sulla persona del M. durante la guerra, ma ci volle un altro anno perché il marchese riottenesse i beni che gli erano stati confiscati nel dominio di Lucca, mentre la cassazione della sentenza di condanna avvenne solo nel 1442. Nel 1437 il M. occupò nuovamente Massa e anche Casola, che passò poi a Firenze e diversi anni dopo sarà controllata dal nipote del M., Leonardo. Secondo i patti firmati con gli abitanti, il M. avrebbe dovuto governare quel luogo solo per quattro anni e poi restituirlo a Lucca, ma non lo fece e Lucca si vendicò sobillando Minucciano, che apparteneva al territorio controllato da Casola, alla rivolta avvenuta nel 1447, dopo la morte del Malaspina. Nel giugno 1435 Firenze affidò al M. la custodia di Pisa. Nel 1442, invece, fu Firenze a rinunciare a un territorio controllato in favore del fedele alleato M., che l'8 dicembre entrò così in pieno possesso di Massa e della sua vicaria. I Massesi erano stati incitati da Firenze a fare volontaria dedizione al M. e ciò appare nelle convenzioni da lui approvate quel giorno, dove non si fa alcun accenno ai diritti che il marchese vantava su quella cittadina. Nell'agosto 1433 la Repubblica fiorentina concesse al M. e ai suoi discendenti maschi la cittadinanza e altri privilegi relativi alle quote del Monte Comune e all'acquisto di possessi nel proprio dominio. Nell'ottobre 1414 la Repubblica aveva inutilmente cercato di aiutare il M. a recuperare il Ducato di Gravina, già posseduto dal padre ma incorporato dal re di Napoli alla morte del marchese Spinetta. Il M. morì il 9 apr. 1445. Dalla moglie Giovanna Malaspina di Verrucola ebbe diversi figli, fra i quali Giacomo, capostipite del ramo di

Massa; Lazzaro, morto il 4 luglio 1451, da cui discesero i marchesi di Castel dell'Aquila; Gabriele, fondatore della linea di Fosdinovo; Francesco, prete, morto nel 1467; Spinetta, morto nel 1505, che diede origine al ramo veronese della famiglia; Antonia, moglie di Spinetta Fregoso, signore di Carrara. Ebbe anche un figlio illegittimo, Simone, che si dedicò alla carriera militare e che morì a Mirandola il 17 genn. 1479“.

#### XIV.19392

**Malaspina** Spinetta, + Ende 7.1398, oo (a) Giovanna (o Costanza) Gambacorta, figlia di Pietro Signore di Pisa e di Oretta Doria, oo (b) dos 1395 (1500 ducati d'oro) Margherita **Barbiano** (\* ca. 1370/75), figlia di Francesco Conte di **Cunio** e nipote del celebre condottiero Alberico da Barbiano (+ post 1407); sie übte die Vormundschaft über ihren Sohn bis 1413 aus (s.o.). Ein Beleg für das Bruderverhältnis von Alberico und Francesco fehlt; Banzola nennt aber 10 Brüder des Albericus, alle Söhne des Manfredo und der Maddalena dei **Manfredi**, Tochter des Francesco M. signore di Faenza<sup>14</sup>. Francesco könnte gut einer davon sein, dann wäre er nach dem mütterlichen Großvater nachbenannt worden. Alberico (und somit Francesco) ist ein Großneffe des Bernardino di Cunio (Vgl. DBI 31/1985, von G. ANDENNA) und Urenkel des älteren Bernardino<sup>15</sup> (1267/81, + ante 1288<sup>16</sup>).

Consigliere e capitano del Re Carlo III di Sicilia, Giustiziere e Capitano Generale dell'Abruzzo nel 1383, Conte di Gravina dall'8.4.1385; Podestà di Padova nel 1388, Governatore di Verona per conto dei Visconti nel 1387, Consigliere del Duca di Milano; divide con il fratello nel 1393 e ottiene il marchesato di Fosdinovo con Giucano, Ponzanello, Tendola, Colla, Marciaso, Bardine inferiore e Cecina, con i beni allodiali a

---

14 Banzola, 2006, p.435: Alberico „che ebbe dieci fratelli“: Ich finde zwei davon: *Bernardinus*, Erzpriester der pieve von Barbiano und sein Bruder *Rainerius de Cunio* (AMR, 2001, p.34). Zur ausführlichen und korrigierten Genealogie der Barbiano vgl. Mauro Banzola, I conti di Cunio fra Romagna e Sabina un approccio prosopografico, in: Studi romagnoli, 41 (1990), pp.379-414; Ders., I conti di Cunio e i loro rapporti con Ravenna, in: Ravenna, studi e ricerche, Band 4,1, (1997), pp.157-220; Ders., Note all genealogia di conti di Cuneo nei secoli XIII e XIV, in: Studi romagnoli 53 (2002), pp.341-380; Ders., Gli epigoni die conti di Cunio da Barbiano, in: Studi romagnoli 57 (2006 oder 2007), pp.433-453.

15 Mauro Banzola, I conti di Cunio e i loro rapporti con Ravenna, in: Ravenna, studi e ricerche, Bände 4,1, 1997, pp.157-220, hier p.172.

16 G. Andenna in DBI 31 (1985), s.v. Beranrdino di Cunio (der jüngere): „Appartenne alla antica famiglia comitale romagnola, la cui origine e la cui discendenza non sono ancora ben conosciute, ma che comunque trasse il cognome dal forte castello di Cunio, posto tra Cotignola e San Severo, non lontano dal corso del torrente Senio. Questa fortezza, celebre tra l'XI e il XIII secolo, fu distrutta nel 1296 dal Comune di Faenza; i conti spostarono la loro dimora ed i loro interessi verso Bagnacavallo, Donigallia, Barbiano e Granarolo, e inoltre ebbero a lungo residenza anche nella città di Imola, ove acquistarono il palazzo dei Pietrobono, e nella città di Faenza, in cui possedettero un ampio casamento sulla strada maggiore. Il nome Bernardino era comune nella famiglia e ciò crea non poche difficoltà per la identificazione del C.: comunque all'ornonimo padre, Bernardino, è da riferirsi l'inizio di una politica espansionistica verso la località di Bagnacavallo, sostenuta poi dai Cunio per tutto il XIII ed il XIV sec. Il padre, Bernardino, è ricordato il 14 genn. 1267 tra gli anziani di quel Comune, ma la sua presenza a Bagnacavallo risale almeno al 1264. Nel corso del 1266 era stato inoltre eletto podestà di Imola. Il 13 nov. 1280 conquistò, in alleanza con la fazione bolognese dei Geremei, la città di Faenza, sino ad allora governata dai Lambertazzi. Solo con il 1281 poté dedicarsi al controllo politico del Comune di Bagnacavallo, di cui era podestà il 23 settembre. In questo giorno il padre del C. fece approvare al Consiglio di credenza un carta di riforma istituzionale, con la quale si incaricava il frate Aimerico dei Casella di nominare otto cittadini di Bagnacavallo a cui sarebbe stata affidata l'incombenza di eleggere il podestà per il successivo semestre. Tra gli otto il frate designò anche un membro della famiglia Cunio, Ugolino, il cui rapporto diparentela coi C. ci è ignoto. I neoeletti riconfermarono subito al padre del C. la podestaria e gli concessero un salario di 200 lire di bolognini, con i quali avrebbe dovuto provvedere anche al mantenimento di un notaio e di un giudice. La sua morte può essere collocata prima del 1288, quando il C. venne eletto podestà di Imola ...“.

Castelnuovo e Vallevicchia, il castello di San Terenzio e la città di Gorasco. Ampia biografia di Franca RAGONE in DBI 67 (2006): „Figlio di Galeotto, marchese di Fosdinovo, e di Argentina di Andrea Grimaldi, già vedova di Moroello Malaspina, nacque intorno alla metà del XIV secolo. Il padre, terzogenito di Azzolino che fu fratello di Spinetta il Grande di Fosdinovo, visse per lungo tempo a Verona (dove come i suoi più stretti congiunti godeva della cittadinanza), distinguendosi come giureconsulto e ricevendovi dai locali signori l'investitura a cavaliere. Fu in un'epoca imprecisata, posteriore al matrimonio, che Galeotto tornò a risiedere con la famiglia nel capofeudo dei possessi lunigianesi. Il M. era ancora minore alla morte del padre, che a Fosdinovo testò nel 1367 (vi morì il 15 marzo), lasciando i suoi tre maschi sotto la tutela della madre. Costei si impegnò in quegli anni di esercizio della tutela (che durò probabilmente fino al 1372) nella travagliata rivendicazione di alcuni diritti contesi ai figli e nella risoluzione di vertenze pendenti a proposito di una scomunica in cui era incorsa per danni arrecati al vescovato lunense. Non abbiamo notizie della giovinezza del M.; è certo che, poco più che ventenne, si trasferì a Verona, città con la quale fin dall'epoca di Spinetta il Grande la famiglia aveva intessuto una robusta rete di legami politici e sociali, poiché alcuni membri avevano ricoperto incarichi presso la corte scaligera e acquistato proprietà immobiliari e in qualche caso diritti giurisdizionali su beni del contado. E del resto anche le notizie di transazioni effettuate in nome dei figli da Argentina nel periodo della loro minorità si riferiscono a interessi localizzati il più delle volte a Verona. Qui il M. fu armato cavaliere con il fratello Leonardo nel 1375, nel giorno in cui Antonio e Bartolomeo Della Scala assunsero il governo della città in seguito alla morte di Cansignorio. Che fosse ormai maggiore, risulta peraltro anche da alcuni atti risalenti a quell'anno, nei quali agisce di concerto con i fratelli per definire questioni con certi congiunti; da quel momento è attestata pure qualche iniziativa personale di accrescimento del patrimonio immobiliare a Verona e nell'immediato circondario. Nel 1376 - ma sussistono legittimi dubbi espressi da G. Sandri (in Dorini) sull'autenticità del documento che trasmette questa notizia - si vide riconfermare con i fratelli le donazioni di cui già era stato beneficiato l'avo Spinetta; in quello stesso anno figura tra i testimoni di un atto di pace rogato a Verona tra il vescovo e i canonici. La sua attività presso la corte scaligera fu da subito, in linea con la tradizione familiare, di un certo rilievo. In particolare, dai signori della città ebbe incarico di recarsi a Milano quando, scoppiata nel 1377 la guerra con Bernabò Visconti (che, come marito di Regina Della Scala, sorella di Cansignorio, avanzava diritti su Verona), si prese in considerazione l'ipotesi di una delicata trattativa di pace; era al fianco in quell'occasione di Guglielmo Bevilacqua, uno degli uomini di maggior spicco della corte, colui al quale Cansignorio aveva lasciato, testando nel 1375, la reggenza dei figli minori; grazie all'operato di quella delegazione, la contesa fu appianata con un accordo stipulato a Milano il 26 febr. 1379. Nell'ottobre di quell'anno il M. è ricordato come membro del Consiglio scaligero. Beneficiò in quel periodo anche della donazione della Campagnola fuori della porta di S. Giorgio a Verona, dove egli e il fratello avrebbero costruito due splendidi palazzi in seguito abbattuti dai Veneziani. I suoi interessi continuavano comunque in questi anni a guardare anche alle terre d'origine, dove pare fosse designato un vicario; con un atto del novembre 1380, redatto a Pisa nella casa di Pietro Gambacorta (di cui non è noto se all'epoca fosse già suocero del M.), il fratello Leonardo a nome di entrambi acquistava da Bartolomeo e Bonifacio di Guglielmuccio dei nobili di Fosdinovo tutte le case, torri, palazzi, capanne, giardini, terre, mulini e acquedotti posti a Massa Lunense, e tutti i livelli e rendite che Bartolomeo aveva comprato da Guglielmo Malaspina nel 1371. Il 12 luglio 1381 fu coinvolto in un episodio che avrebbe brutalmente segnato il

suo distacco dalle sorti dei signori di Verona. Antonio Della Scala, infatti, nell'intento di dominare da solo sulla città, si liberò del fratello Bartolomeo facendolo uccidere e addossando, tra gli altri, al M. la colpa dell'assassinio: accusato di avere una relazione con la figlia di Antonio Nogarola, che si disse amante di Bartolomeo, egli fu inquisito e posto sotto tortura con il fratello e altri congiunti. Una volta rilasciati, tutti costoro, raggiunti dalle ritorsioni promosse da Antonio Della Scala, furono costretti a lasciare la città con altri cittadini eminenti, colpiti dal bando e dalla confisca dei beni; pare comunque che una parte delle proprietà del M. e del fratello Leonardo sfuggisse alla confisca, come risulterebbe da alcune vendite e locazioni di beni, agite per procura, risalenti agli anni successivi al bando. Allontanatosi dal Veronese, intraprese la carriera di capitano di ventura, arruolandosi al servizio di Carlo III d'Angiò Durazzo, investito dal papa del Regno nel 1381, che muoveva alla conquista del Regno contro la regina Giovanna I di Napoli. Nella sua veste di uomo d'armi, il M. si distinse al punto che Carlo volle valersene come consigliere, nominandolo poi viceré d'Abruzzo nel 1383, allorché Luigi d'Angiò tentò di conquistare il Regno di Napoli, e il M. ne contrastò validamente le ambizioni insieme con i migliori condottieri. Nell'esercizio della vicereggina il M. si rivelò uomo energico e severo al limite della crudeltà: della sua opera di amministratore restano infatti due documenti del 1384, che ne ricordano lo spietato rigore nell'esazione del denaro della colletta generale. Guadagnatosi ulteriormente i favori del Durazzo, ricevette l'8 apr. 1385 l'investitura feudale della città di Gravina in Puglia, per sé e per i suoi discendenti. Fu probabilmente proprio a quell'epoca che egli strinse con Alberico da Barbiano, il più stimato tra gli uomini d'armi del pretendente angioino e da questo particolarmente ascoltato, stabili e durature relazioni, che un decennio dopo avrebbero tra l'altro fruttato il matrimonio con una nipote di lui, Margherita di Francesco da Barbiano dei conti di Cunio. Nel 1386, dopo la morte di Carlo III d'Angiò Durazzo, essendogli contestati i diritti sui proventi di Gravina, egli fece ritorno in Lombardia, dove ben presto si intromise nelle vicende dei potentati settentrionali - impegnati a contendersi territori compresi tra l'area lombarda e quella della Marca - nelle quali si faceva sentire il peso delle mire espansionistiche di Gian Galeazzo Visconti. A quest'ultimo si raccomandarono nel dicembre del 1386 il M. e il fratello Leonardo, ottenendo a Pavia il riconoscimento della giurisdizione sulle terre lunigianesi di Monzone, Cassana, Ajola, Equi, Ugliano, Argigliano, Vinca e Isolano, i cui abitanti si erano precedentemente (5 giugno 1386) affidati alla protezione viscontea. Intanto l'espansione padovana verso il Friuli aveva provocato la reazione di Venezia, che aveva sobillato, spingendolo contro Padova, Antonio Della Scala, che però fu sconfitto sotto le mura di questa città nel 1386 e di nuovo presso Castagnaro l'anno successivo. Gian Galeazzo Visconti entrò allora in guerra a fianco dei Carraresi, con l'intento di avvantaggiarsi dell'auspicata rovina scaligera. Alla notizia che Milano muoveva guerra ad Antonio Della Scala, il M. assunse un ruolo di primo piano tra gli uomini d'arme di Gian Galeazzo, "ben contento - commenta Branchi - di potersi vendicare di chi con ignominiose calunnie gli aveva fatto tanto male" (p. 537); e certo il movente dell'animosità personale non fu estraneo alla disponibilità con la quale egli si prodigò tra la fine degli anni Ottanta e il decennio successivo come agente di assoluta fiducia del Visconti, entrando anche a far parte, come sembra, del suo Consiglio: si può anzi affermare che il M., unitamente a personaggi come Antonio Nogarola, Iacopo Dal Verme e Guglielmo Bevilacqua, fu tra i maggiori artefici del successo visconteo nella Marca, in particolare a Verona. L'azione del Bevilacqua fu particolarmente incisiva nella lotta del Visconti contro Antonio Della Scala; fu costui che avviò infatti segrete trattative con il signore di Padova in funzione antiscalegera fin dal 1386 e fu ancora lui a essere



investito della carica di commissario e provveditore dell'esercito visconteo quando scoppiarono le ostilità contro Verona nell'autunno 1387. Il suo intervento, date le antiche relazioni che prima della morte di Bartolomeo Della Scala lo avevano legato al giovane M., avrà certo avuto un peso decisivo nel diretto coinvolgimento di quest'ultimo nell'impresa. Dopo la vittoria di Castagnaro, il M. era stato inviato a Padova per congratularsi con Francesco il Vecchio da Carrara e sollecitarlo alla conclusione di una lega con il Visconti, adducendo il pretesto che Venezia premeva per un'alleanza di quest'ultimo con Verona a danno del Carrarese. Benché costui si mostrasse assai circospetto temendo le ambizioni di Gian Galeazzo, si giunse in breve alla capitolazione di Verona, nella notte tra il 17 e il 18 ott. 1387. Quando Guglielmo Bevilacqua, alla testa di 300 armati, entrò in città per la porta di S. Massimo apertagli dai partigiani viscontei, lo accompagnavano il M. e Giovanni degli Ubaldini. La conquista di Verona rappresentò quasi certamente per il M., oltre alla rivincita sull'antico signore, anche la possibilità di essere reintegrato a pieno titolo nel possesso dei beni che gli erano stati confiscati. Dal 1387, infatti, si fanno numerose le notizie di compravendite di beni da parte di lui e del fratello Leonardo nel Veronese e, poco più tardi, nel Vicentino. Dopo la caduta di Verona, il M. ne fu eletto capitano e nel dicembre successivo figurava a Pavia come agente visconteo alla presenza dei commissari fiorentini Biliotto Biliotti e Benedetto Peruzzi allorché Gian Galeazzo offrì la propria mediazione per rappacificare Giovanni degli Ubaldini con la sua patria, Firenze. Milano procedeva nel frattempo all'acquisizione di nuovi domini. Contrariamente alle aspettative del signore di Padova, che si richiamava ai patti di spartizione dei territori scaligeri, la città fu assoggettata al controllo milanese il 22 ottobre, tre giorni dopo la capitolazione di Verona. Anche in Vicenza, pare, il M. rivestì per qualche tempo l'ufficio di governatore. Il malumore del Carrarese fu pretesto all'avvio di un conflitto che avrebbe portato nel 1388 alla caduta di Padova in mano di Gian Galeazzo. Pure in questa circostanza, in cui molta parte del successo milanese si deve ancora all'abilità diplomatica del Bevilacqua che riuscì a isolare Padova da ogni possibile alleanza, il M. ebbe un ruolo di primo piano. Fu infatti l'emissario visconteo a cui fu affidata la principale responsabilità nella missione di tenere sotto controllo le mosse di Francesco Novello da Carrara, intese alla rivendicazione delle sue pretese, ritardandone le iniziative e impedendo la comunicazione con il padre Francesco il Vecchio, che si tratteneva a Treviso. Al Novello egli si fece incontro fuori di Verona nel 1388, quando questi si mosse per raggiungere il Visconti, e, trattenendolo con la forza in città, gli notificò che aveva l'ordine di non lasciarlo partire se non avesse ratificato la cessione di Treviso a Gian Galeazzo. Fu quindi incaricato di estorcere all'ostaggio una lettera di esortazione al padre affinché si recasse a Pavia per consegnare Treviso a Iacopo Dal Verme; ottenutala, si recò a Treviso che trovò corsa e saccheggiata in quei giorni dalle genti del Visconti. Il vecchio signore di Padova, rifugiatosi con i suoi nel castello della città, accolse con sdegno le proposte degli ambasciatori. Ad alcune condizioni da lui imposte per la cessione della città, il M. accondiscese promettendogliene l'integrale osservanza; lo avrebbe pure avvertito che i rettori veronesi avevano notificato al Visconti il suo arrivo a Verona e avevano l'ordine di non lasciargli proseguire il viaggio. Il resoconto della *Cronaca carrarese* dei Gatari, a cui si deve dovizia di dettagli non sempre scevri da arbitrarie amplificazioni, non conferisce limpidezza alle ragioni dell'operato del M., che appare anzi agire talvolta in contrasto con il compagno Paolo da Lion, e sempre comunque dominato da un'indole ambigua e malvagia. Al di là di tale dubbia interpretazione, gioverà ricordare che il M. aveva allora in moglie Giovanna di Pietro Gambacorta, signore di Pisa, e che le conseguenze di questo parentado avranno avuto ripercussioni

nell'intricata situazione che, creatasi in Veneto, non poteva ora che allarmare anche Firenze, alleata del signore di Pisa. Già all'epoca dell'assedio di Verona, Pietro riceveva dal M. missive e legazioni relative ai progressi dell'impresa. Se, pur con le cautele del caso, possiamo prestar fede al racconto dei Gatari, risulta significativo che Francesco Novello, progettando nel marzo del 1389 di recarsi a Pisa per una richiesta di aiuto, dichiarasse che là sarebbe stato ascoltato con particolare favore in grazia di antichi e tenaci legami: "il signor fu già al modo ch'io son io: el signore mio padre lo ricievete in Padoa, lui e' suoi figliuoli maschi e femine, e sempre quilli fe' nodrigare e amaistrare in sienza e in arme e dandolli grande provisione sempre e molto gli onorò, ed io gli vidi tuti due suo' figliuoli, l'uno de' qualli avia nome misser Andrea Ganbacurta, l'altro misser Benedetto Ganbacurta" (p. 375). Francesco il Vecchio, inoltre, avrebbe fornito il denaro della dote per maritare al M. in Verona la figlia di Pietro Gambacorta e il signore di Pisa avrebbe avuto il ruolo cruciale di mediatore nell'autunno 1389, quando si trattò di scongiurare il pericolo di una guerra tra Firenze e Milano conseguente alla sconfitta dei Carraresi, e si giunse alla lega di Pisa del 9 ott. 1389. Intanto, l'11 marzo di quell'anno, il M. aveva ottenuto presso Gian Galeazzo soddisfazione di una supplica con cui aveva chiesto di rientrare in possesso dei beni veronesi che erano stati oggetto di confisca all'epoca dell'assassinio di Bartolomeo Della Scala. Dopo la conquista di Padova (21 nov. 1388) il M. vi era stato inviato dal Consiglio di Gian Galeazzo come capitano, nel gennaio 1389. In quella veste egli dovette far fronte al tentativo compiuto da Francesco Novello, sfuggito alla custodia del signore di Milano, per rimpossessarsi della città. Nell'estate 1390 Padova e Verona si ribellarono al dominio milanese. Mentre l'impresa di Verona falliva grazie alla spietata repressione attuata fulmineamente per conto del Visconti da Ugolotto Biancardi, Francesco Novello ebbe la meglio sui difensori di Padova: il M., ingloriosamente asserragliato con pochi altri ufficiali nel castello della città fino all'agosto seguente, fu costretto a deporre le armi e l'8 settembre Francesco venne proclamato signore della città. Scarse e frammentarie si fanno le notizie a partire dall'inizio degli anni Novanta. Sappiamo che nel 1390 la moglie Giovanna Gambacorta testava lasciandolo erede e negli anni seguenti rimangono del suo operato attestazioni relative per lo più alla gestione del patrimonio, costituite da compravendite e locazioni di immobili in Lunigiana e nel Veneto. Il 7 febr. 1393 divide possessi e diritti con il fratello Leonardo, benché ancora nel 1398, stando alle parole del cronista lucchese Giovanni Sercambi (II, pp. 135 s.), molte delle loro terre lunigianesi fossero di fatto amministrate *pro indiviso*. Comunque a partire dal 1393 la documentazione lo mostra effettivamente agire da solo nella cura del patrimonio, ancora ampiamente distribuito tanto nei distretti veronese e vicentino quanto in quelli lunigianesi, dove avrebbe risieduto negli ultimi anni. Nel 1395 nominava un procuratore per trattare della dote di 1500 ducati d'oro, da sborsare per il matrimonio con Margherita da Barbiano. Indizio del prestigio rivestito in seno al casato è un atto del 1 genn. 1397, con cui Marco marchese di Olivola lo nominava arbitro in una contesa che lo divideva dal congiunto Niccolò di Isnardo. Sullo scorcio del secolo si guastarono i rapporti con Gian Galeazzo che, acquisito il titolo ducale (1395), ammantava ora di pretese giuridiche le proprie ambizioni al controllo delle vie e delle terre lunigianesi che conducevano all'alta Toscana, cui ora si volgeva. In conseguenza degli inevitabili dissapori sopravvenuti, il M. passò dalla parte dei Fiorentini, ed era unanimemente riconosciuto come capo dello schieramento guelfo in Lunigiana alla fine del secolo. Morì alla fine di luglio 1398, in circostanze che Sercambi ci riferisce sospette. Aveva contratto poco prima della morte il consistente debito di 4000 ducati con Francesco Gonzaga, che la vedova avrebbe estinto attraverso una serie di rateazioni e l'obbligazione di una parte delle rendite dei possessi veronesi. Da

Giovanna di Pietro Gambacorta ebbe Gabriello, morto nel 1405; e da Margherita da Barbiano ebbe Antonio Alberico, alleato dei Fiorentini.“

XV.28784

**Malaspina** Galeotto, + Test.1367, + 15.3.1367 Fosdinovo; oo Argentina **Grimaldi**, figlia di Andrea Grimaldi, vedova di Moroello Malaspina Marchese di Giovagallo.

Marchese di Fosdinovo e terre annesse (investitura imperiale del 1353). Eredita i domini veronesi dello zio Spinetta Malaspina nel 1352. „Terzogenito di Azzolino che fu fratello di Spinetta il Grande di Fosdinovo, visse per lungo tempo a Verona (dove come i suoi più stretti congiunti godeva della cittadinanza), distinguendosi come giureconsulto e ricevendovi dai locali signori l'investitura a cavaliere. Fu in un'epoca imprecisata, posteriore al matrimonio, che Galeotto tornò a risiedere con la famiglia nel capofeudo dei possessi lunigianesi. Il M. era ancora minore alla morte del padre, che a Fosdinovo testò nel 1367 (vi morì il 15 marzo), lasciando i suoi tre maschi sotto la tutela della madre. Costei si impegnò in quegli anni di esercizio della tutela (che durò probabilmente fino al 1372) nella travagliata rivendicazione di alcuni diritti contesi ai figli e nella risoluzione di vertenze pendenti a proposito di una scomunica in cui era incorsa per danni arrecati al vescovato lunense.“

XVI.57568

**Malaspina** Azzolino, vivente l'8.10.1313, + ca. 1326, oo Giovanna **Cagnoli**, nobildonna di Verona.

Aveva la giurisdizione su Fosdinovo.

XVII.115136

**Malaspina** Gabriele, + 1289, Marchese di Verrucola, Fivizzano, Montechiaro, Olivola, Gragnola, Massa, San Nazzaro, Corvara, San Pietro d'Offiano, Argigliano, Codiponte, Casola, Luscignano, Alebbio, Gassano, Monte de' Bianchi, Monzone, Equi, Tenerano Vinca dal 1275 dopo le divisioni con lo zio Alberto.

XVIII.

**Malaspina** Isnardo, + ante 12.5.1275; oo Cubitosa **d'Este**, figlia di Azzo (VII) Marchese d'Este e di [Giovanna N. o di Jacopina Fieschi dei Conti di Lavagna – ma Azzo VII era sposata con altre donne – ved. Ivi]

Marchese di Verrucola e Fivizzano, nel 1269 viene investito dal Vescovo di Luni delle terre di Ceserano, Soliera, Moncigoli e Collecchio; il 7.6.1275 divide con il fratello e ottiene Varzi, Corragnolo, Santa Cristina, Canigrasso, Casasco, Menconico, Guazola, Santa Margherita, Monteforte, Codisilva e Pietragavina.

XIX.

**Malaspina** Opizzino, + post 1249/1253; oo (a) Caterina, figlia di Niccolò Cattaneo della Volta, Patrizio Genovese; oo (b) Adelaide Bianchi dei Signori di Erberia.

Marchese; ottiene l'investitura imperiale con il cugino Corrado nel 1220 e divide i feudi con questo il 18.4. e 29.8.1221: ebbe Verrucola con Filattiera, e Massa in comune con i cugini; Podestà di Piacenza nel 1233, Podestà di Milano nel 1237. I suoi discendenti inserirono uno spino fiorito nello stemma e furono detti **Malaspina dello spino fiorito**.

XX.

**Malaspina** Guglielmo, + testamento 10.3.1220.  
Marchese; giura fedeltà al comune di Reggio nel 1193.

XXI.

**Malaspina** Moruello, + post 1197/1199, oo una **Frangipani**, nobildonna romana.  
Marchese; Capitano di guerra del comune di Parma nel 1182; partecipa alla vendita di Lerici e Pietracoperta nel 1174.

XXII.

**Malaspina** Opizzo (I) (oppure Oberto Opizzo II), + post 1185, oo Maria, figlia di Guglielmo Signore di **Vezzano**.

Marchese; investitura imperiale sui suoi feudi del 29.9.1164 (possedeva terre in Lunigiana e Liguria, e nella provincia di Brescia, Lodi, Como, Milano, Cremona, Piacenza, Parma, Tortona e Bobbio); il 4.10.1168 vende il castello di Pizzocorno; nel 1174 vende Poggio di Lerici e Pietracoperta.

XXIII.

Marchese Alberto detto "**Malaspina**", forse già morto nel 1132 o nel 1141.  
vivente nel 1121/1124. Ebbe un fratello di nome Obizzo detto "Malnepote", vivente nel 1108.

XXIV.

Marchese Oberto Opizzo,  
vivente nel 1076, forse premorto.

XXV.

Marchese Alberto, vivente nel 1097; oo (a) Adelaide, figlia di un Marchese Adalberto;  
oo (b) (Picenna).  
investito di Arceto dal Vescovo di Parma.

XXVI.

Marchese Oberto Opizzo, ante 3.2.1061.  
Possedeva un ampio territorio tra la Lunigiana, la Liguria e l'Emilia; era di stirpe obertenga e professava la legge longobarda. Ricordato nel 1055, 1058 e 1059.

## **MALASPINA (III)**

XIII.9697

**Malaspina** Giovanna, oo 1418 Antonio Alberico **Malaspina**.

Nel primavera del 1416, all'età di due anni Spinetta sopravvisse, con la sorella Giovanna, alla strage della sua famiglia, perpetrata dai marchesi Leonardo e Galeotto Malaspina di Castel dell'Aquila. Fra i due rami della famiglia Malaspina verteva già da anni un forte attrito. Il 12 ag. 1415 era stata firmata una pace di cui si era fatto garante il marchese di Fosdinovo, Antonio Alberico. Pare che in questa occasione fosse stato

stabilito anche il matrimonio fra Giovanna, sorella del M., e il marchese Galeotto. Il 16 giugno 1418 un gruppo di congiurati si impadronì del castello di Verrucola, trucidando l'anziano marchese di Verrucola e Fivizzano Niccolò, i genitori e i fratelli del M.: mentre Giovanna fu salvata perché avrebbe dovuto sposare uno dei due ispiratori della congiura ... il fratello Spinetta fu messo al riparo da una serva. La Repubblica fiorentina, a cui erano accomandati entrambi i rami malaspini implicati nel fatto di sangue, inviò in Lunigiana due commissari, Felice Brancacci e Guidaccio Pecori, con il compito di recuperare le terre indebitamente occupate dai marchesi di Castel dell'Aquila e di prendere in consegna i due giovani sopravvissuti. Alla risposta negativa di Leonardo, capo dei cospiratori, venne inviato in Lunigiana un contingente di 1200 fanti, a cui si unirono i soldati dei Malaspina di Fosdinovo e del Terziere e dei Fieschi. Il Brancacci riuscì a recuperare tutte le terre entro la fine di agosto e a portare in salvo a Firenze i due giovani sopravvissuti: il M. era stato trovato a Pisa presso un inviato estense, Antonio Rosso. Il marchesato dei cospiratori fu confiscato e in seguito suddiviso fra il M. (che ebbe Rometta e Magliano), Firenze e il marchese Antonio Alberico di Fosdinovo, che ne ottenne la parte più consistente; i due rei finirono invece in esilio in Veneto e in Lombardia. La parte che pervenne a Firenze era costituita dalla podestaria di Codiponte (che nel 1450 entrò a far parte dell'appena costituito capitanato di Lunigiana). Il marchese Antonio Alberico ottenne il resto del feudo di Castel dell'Aquila, compresa quest'ultima località che in un primo momento era stata incorporata al dominio fiorentino; egli era il parente più prossimo dei due rei. Nello stesso 1418 aveva sposato la sorella di Spinetta, Giovanna...<sup>17</sup>.

XIV.19394

**Malaspina** Bartolomeo, + assassinato dal cugino Leonardo Malaspina 1418, oo Margherita **Anguissola**, figlia del Conte Giovanni, Patrizio di Piacenza (+ assassinata con il marito 1418).

Marchese di Verrucola con Fivizzano, Sassalbo, Pognana, Comano, Groppo San Piero, Mommio, Regnano, Reusa, Argigliano, Moncigoli, Agnino, Canneto, Quarazzana e Terenzano dal 1416 ca.; nel 1417 conclude una accomandigia con la Repubblica di Firenze.

XV.28788

**Malaspina** Niccolò, + ca. 1416, Marchese di Verrucola con Fivizzano, Sassalbo, Pognana, Comano, Groppo San Piero, Mommio, Regnano, Reusa, Argigliano ecc. alla morte de la padre; cittadino di Verona e Vicenza il 7.10.1348, investitura imperiale per i suoi feudi del 1355, deposto dai Visconti 1395/1402; perde Casola, che passa alla Repubblica di Lucca nel 1403 circa.

XVI.57576

**Malaspina** Isnardo (II), Marchese di Verrucola con Fivizzano, Sassalbo, Pognana, Comano, Groppo San Pietro, Mommio, Regnano, Reusa, Argigliano, Moncigoli, Agnino, Canneto, Quarazzana e Terenzano con le divisioni del 1290; cittadino di Verona dal 1334, nel 1328 compra dai cugini le terre e i castelli del distretto di Fabbrica e Val di Curone. oo Angelina, nobile veronese

XVII.115152

---

<sup>17</sup> Patrizia Meli, s.v. Spinetta Malaspina, in DBI 67 (2007).

**Malaspina** Gabriele, + 1289, Marchese di Verrucola, Fivizzano, Montechiaro, Olivola, Gragnola, Massa, San Nazzaro, Corvara, San Pietro d'Offiano, Argigliano, Codiponte, Casola, Luscignano, Alebbio, Gassano, Monte de' Bianchi, Monzone, Equi, Tenerano Vinca dal 1275 dopo le divisioni con lo zio Alberto.

XVIII.

**Malaspina** Isnardo = XVIII (Malaspina I)

## MALASPINA (IV)

XVI.39433

**Malaspina** Giovanna Novella, + post 1385, oo (a) Lussemburgo Spinola di Luccoli, Patrizio Genovese, oo (b) 1340 Ludovico (I) **Gonzaga** Capitano Generale di Mantova creata cittadina di Verona e Vicenza il 17.9.1348.

XVII.78866

**Malaspina** Spinetta, + testamento: 1.3.1352, ma + Fosdinovo 1352; oo Beatrice **NN**. Marchese di Verrucola; Vicario Imperiale di Reggio nel 1311, Podestà di Milano nel 1314 e 1315, Capitano Generale di Parma 1316/1317, ambasciatore veronese a Venezia nel 1339, creato Cavaliere dal Signore di Verona nel 1337; nel 1338 ebbe le terre di Valpantena, Vigasio, Isolalta, Povigliano, Carcole, Zerpa, Albaredo di Gardesana, Gavaglione, Encaffi, Affi, Caporcina, Rido, Castelnuovo dell'Abate, Caprino, Lubiana, Rovole e Canale; nel 1341 ebbe la terra di Parone e nel 1340 Fosdinovo; fu consigliere e condottiero del Signore di Verona<sup>18</sup>. Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 67 (2007) di Franca RAGONE: "Membro di spicco della stirpe feudale della Val di Magra, le cui origini si fanno risalire alla frammentazione del ceppo obertengo nel secolo XI, nacque quasi certamente nel 1282 nella terra lunigianese di Verrucola Bosi, da Gabriele di Isnardo; è ignoto il nome della madre. Apparteneva al ramo della famiglia detto dello Spino Fiorito cui, dopo una divisione dei beni operata nel 1221, era toccato quanto del patrimonio già comune era situato a sinistra della Magra fino al mare. La storia della famiglia è segnata dall'ambizione a dominare un territorio difficile, in cui non si era sviluppato un vero movimento comunale, ma che rivestiva grande importanza strategica per il controllo delle vie di comunicazione che univano la Lombardia alla Toscana. I marchesi dello Spino Fiorito non avevano mantenuto nel tempo un orientamento politico stabile, mirando piuttosto al conseguimento di vantaggi territoriali con spregiudicate alleanze con forze locali ed extralocali. Particolare rilievo avevano avuto nel secolo XIII le aggressioni alla giurisdizione del vescovo di Luni, su cui insistevano gli interessi, oltre che dei Malaspina, del Comune di Lucca e di grandi famiglie dell'aristocrazia genovese. Negli ultimi anni del Duecento la famiglia versava in un periodo di crisi. Indebolita dai continui frazionamenti patrimoniali, essa non era riuscita a far fronte compatto contro l'invadenza di poteri più stabili, quale soprattutto il Comune di Lucca, che aveva eroso sia la giurisdizione episcopale sia quella feudale. Nel 1299 Lucca aveva poi stabilito il suo dominio anche su Verrucola Bosi. Al 12 dic.

---

18 Ved. U. Dorini, Un grande feudatario del Trecento, spinetta Malaspina, Firenze 1940.

1301 risale la prima notizia documentaria sul M., quando egli compare in una carta come canonico della chiesa di S. Germano di Varzi; si trattava evidentemente di un canonicato onorario, di cui egli godette con il fratello Isnardo per breve tempo. La prima attestazione significativa del suo operato è però quella che lo vede schierato al fianco di Enrico VII da poco disceso in Italia: il 5 febr. 1311, infatti, Enrico VII, un mese dopo la propria incoronazione regale (cui il M. avrebbe presenziato), lo inviò a Reggio perché vi facesse rispettare le condizioni di pace imposte alle parti cittadine; accolto con onore, il M. consentì il ritorno degli esponenti della famiglia da Sesso, capi del partito filoimperiale. Alla fine di febbraio, però, la fortunata ripresa dei guelfi allontanava dalla Lombardia alcuni dei vicari imperiali; tra questi vi era il M., cacciato il 27 febbraio in seguito a un tumulto che segnò la momentanea sconfitta dei da Sesso e dei loro seguaci. Il 16 aprile successivo, comunque, Enrico inviò nuovamente un funzionario, forse lo stesso M., per ristabilire le sorti dei ghibellini locali. Se un nuovo mandato vi fu, non fu però duraturo: il M. seguì infatti Enrico nell'impresa contro Firenze, nel 1312. Il 15 dic. 1311 egli si era fatto intanto promotore in Fosdinovo, a nome dello zio Azzone e dei fratelli Isnardo e Azzolino, di una pace con un nobile locale, iniziativa che dà la misura del suo prestigio in ambito familiare. L'8 apr. 1312 sottrasse il dominio di Verrucola Bosi ai Lucchesi, che reagirono sferrando un attacco alle terre del marchese. Fallito l'assedio a Firenze nell'autunno, Enrico VII si ritirò a Poggibonsi, da dove comminava, in presenza di numerosi testimoni tra cui lo stesso M., il bando contro i vescovi di Firenze e di Luni, colpevoli di non averlo assecondato nella lotta contro i guelfi toscani (23-24 febr. 1313). Del vuoto di potere - che, apertosi in Lunigiana con la partenza del vescovo Gherardino, si sarebbe protratto fino alla nomina di Castruccio Castracani a visconte del vescovato (4 luglio 1314) - il M. seppe avvantaggiarsi prontamente, occupando parte della regione. Poco dopo, approfittando della situazione di debolezza dell'imperatore, chiese in riconoscimento delle proprie prestazioni l'investitura feudale della vicaria di Camporgiano in Garfagnana, pertinente alle diocesi di Lucca e Luni, ottenendone ampia e solenne concessione il 19 marzo 1313. L'improvvisa morte di Enrico VII, il 24 ag. 1313, provocò tuttavia il rinfocolarsi dei contrasti tra gli schieramenti opposti; in quella situazione emergevano i nomi del signore milanese Matteo Visconti e di Uguccone Della Faggiuola, signore di Pisa, punti di riferimento del fronte filoimperiale. Se non è sicuro che si debba accogliere per vera la notizia tramandata dal solo Galvano Fiamma che il primo chiamò il M. a Milano come podestà nel 1314, certo è che egli, dopo una breve militanza nelle file dei guelfi, seguente alla pacificazione tra Lucca e i Malaspina dell'ottobre 1313, fiancheggiò Uguccone nella lotta contro Firenze e i suoi alleati. Intervenne alla battaglia di Montecatini del 1315, dove fu fra i primi in campo, quindi si rivolse verso la Toscana nordoccidentale per devastare le terre dei Lucchesi e dei guelfi di Garfagnana, e recuperare il controllo dei possessi aviti. Prendevano nel frattempo una piega imprevista gli eventi a Lucca e a Pisa, dove il rapporto tra Uguccone e il Castracani, inizialmente improntato a collaborazione, si guastò al punto che quest'ultimo fu incarcerato proprio nel momento in cui Pisa si ribellava al Faggiolano: la situazione si capovolsse a vantaggio del condottiero di Lucca, che si ritrovò alla testa delle milizie e poco dopo del governo della città, che della rivolta pisana aveva approfittato per rivendicare la propria libertà. In tale frangente il M. si schierò a fianco di Uguccone, che ospitò in Lunigiana prima che entrambi, estromessi dall'incalzante successo politico e militare di Castruccio, si trasferissero presso la corte di Cangrande Della Scala. Nelle vicende di Lombardia il M. ebbe parte importante nell'estate 1317, quando, eletto capitano generale di guerra del Comune di Parma, respinse il tentativo di Giberto da

Correggio di impadronirsi della città. Al termine dell'incarico, ordì a Pisa una congiura con i Lanfranchi e con i della Sassetta, cui era pure legato da interessi d'affari, per spodestare Gaddo Della Gherardesca e riportare al comando Ugucione. Scoperta però la congiura, quest'ultimo fu costretto a tornare a Verona, mentre il M. rimaneva a fronteggiare la reazione di Castruccio, alleato del Della Gherardesca, che colse l'occasione per muovere guerra al competitore lunigianese nell'estate 1319. Fulminea fu l'avanzata del lucchese in Lunigiana e in Garfagnana, dove il M. si vide sottrarre tra l'altro Fosdinovo, Verrucola, Fivizzano; ancora una volta prostrato, ripiegò su Verona. Al servizio di Cangrande, egli si distinse nelle azioni militari da costui intraprese ai danni di Treviso e di Padova (1319); nel 1320 fu, con Aldrighetto di Castelbarco e Pietro di Marano, uno degli inviati incaricati di trattare la pace. L'anno dopo fu oratore del signore di Verona a Lodi, per convincere i cittadini a tornare sotto la signoria del conte di Fiandra. Intanto, il 4 apr. 1320 il Castracani aveva ottenuto da Federico d'Austria conferma del vicariato imperiale in Lunigiana; nello stesso mese muoveva guerra a Firenze. Benché ghibellino, il M. si fece allora promotore di un'alleanza con Firenze in funzione anticastrucciana, per recuperare i possessi lunigianesi. Passato dunque per opportunismo politico dalla parte dei guelfi, egli presenziò nell'aprile 1321 a Reggio a un'adunata degli alleati. Il testo del patto con Firenze, garantito dalla consegna di alcuni ostaggi da parte del M., non ci è pervenuto, ma dovette essere di poco precedente, se tra maggio 1321 e gennaio 1322 il governo fiorentino provvedeva al pagamento di alcune spese relative alla lega. Dopo un promettente successo iniziale tuttavia il M., mal sostenuto dai Fiorentini vessati dal solito Castruccio, subì rovesci che ancora una volta gli fecero imboccare la strada di Verona, dove affiancò Cangrande che riprendeva la guerra contro Padova, mettendone a sacco il territorio nel gennaio 1325. Ebbe modo così di segnalarsi ottenendo in breve tempo la resa del castello di Vighizzolo, lo stesso che Cangrande gli donò in riconoscimento dei suoi meriti il 16 sett. 1328. Nel 1325 i Fiorentini subirono intanto a Montecatini a opera di Castruccio una dura sconfitta e di conseguenza affidarono la signoria della città a Carlo d'Angiò duca di Calabria. Questi si alleò con il M. che, con i soccorsi prestatigli dallo Scaligero e dal legato pontificio Bertrand du Poujet, affrontò nuovamente il Castracani che gli inferse l'ennesima sconfitta, costringendolo a fuggire a Parma e spadroneggiando su quelli che erano stati i suoi possessi lunigianesi, danneggiati in quell'occasione a scopo intimidatorio. Alleatosi con il competitore di Federico d'Austria, Ludovico il Bavaro, e ottenuti da lui nuovi privilegi, sconfitti duramente i Fiorentini ad Altopascio, al culmine, insomma, della propria potenza, Castruccio morì nel settembre 1328. La scomparsa dell'acerrimo nemico avrebbe consentito al M. di recuperare una posizione di forza in Lunigiana; forte comunque dei legami instaurati a Verona e a Padova, egli vi aveva avviato un'efficace azione di radicamento patrimoniale, alternativa e complementare a quella mai intermessa nei possessi aviti. Fra 1328 e 1330 entrava in possesso di ogni diritto e giurisdizione sulla terra di Verrucola Bosi, mediante transazioni stipulate con i nobili di Dallo, già condomini per una parte; nello stesso periodo acquistò anche il castello di Piolo e, stavolta in comune con alcuni consorti, la villa e il castello di Fabbrica in Val di Curone. Altri acquisti di beni immobili effettuò nel Veronese (dal 1334 godette, con i fratelli Isnardo e Bastardo, con i figli naturali e con i nipoti figli del defunto fratello Azzolino, della cittadinanza di Verona e di Padova, con diritto di acquistare, esenti da ogni dazio). A Verona egli possedeva case in parrocchia di S. Benedetto e consistenti possessi vantava entro le mura della città e fuori, a Garda, a Bussolengo e altrove. Risalgono a questi anni numerose attestazioni di prestiti celati sotto la finzione giuridica del deposito, attività che il M. avrebbe sempre praticato in Lunigiana e in altre terre di



sua pertinenza. Ottenne inoltre da Ludovico il Bavaro tra gennaio e aprile 1329 tre diplomi di investitura delle terre di Verrucola e di Camporgiano di Garfagnana, in riconoscimento dell'appoggio fornito alla causa imperiale. Presso gli Scaligeri il M. era sempre più accreditato per le sue doti di combattente e di oratore; frequenti furono gli incarichi conferitigli presso signori e Comunità come emissario del governo veronese. Nei momenti più delicati, non è raro vederlo affiancato ad altri maggiori dell'*entourage* signorile, come Bailardino di Nogarola e Marsilio da Carrara. Ebbe forse una parte importante nelle segrete trattative che portarono al matrimonio di Taddea, figlia di quest'ultimo, e Mastino Della Scala, nipote del signore di Verona: quell'unione, celebrata il 1( sett. 1328 a Venezia in modo non ufficiale, consentiva a Cangrande di porre termine con tutti i vantaggi alla guerra con Padova; non fu un caso, allora, che essa si realizzò alla sola presenza del doge, del M. e di Filippo da Peraga, emissari del signore. Nei giorni del pubblico festeggiamento, tenutosi a Padova dal 14 settembre, il M. fu nominato capitano delle soldatesche forestiere e gli fu donato Vighizzolo con amplissime pertinenze (16 settembre). In quel lasso di tempo il Bavaro si accingeva a tornare in Lombardia; abboccatosi con Cangrande a Marcaria nell'aprile 1329, corse voce che egli avesse offerto allo Scaligero la signoria di Milano. Per impedire la defezione di Azzone Visconti e placarne lo sdegno, Cangrande gli inviò a più riprese il M. accompagnato dal Nogarola. Le pratiche, tuttavia, non ebbero l'esito sperato e il Bavaro procedette all'assedio di Milano, da cui presto si ritirò; c'era con lui, con il duca di Carinzia e con il signore di Verona, anche il M. (giugno 1329). Cangrande, appena impadronitosi di Treviso, morì improvvisamente in luglio. Gli succedettero i nipoti Mastino e Alberto, che dimostrarono ben presto un atteggiamento diffidente nei confronti del Bavaro; quando questi convocò nel settembre a Trento gli alleati per programmare un'azione congiunta contro il legato pontificio che imperversava in Lombardia, gli emissari scaligeri, tra i quali il M., abbandonarono improvvisamente il convegno non impegnando dunque il governo veronese nella lotta contro il legato. L'acquisto di Lucca effettuato nell'agosto 1329 da Gherardino Spinola, fratello del genero del M., segnò l'inizio di una nuova serie di vicissitudini che lo videro ancora coinvolto nei fatti di Toscana, non senza che nutrisse forse l'ambizione di farsi signore di Lucca. Nell'aprile 1330 si unì alle armate dello Spinola in guerra contro i Fiorentini, che avevano occupato Montecatini. Benché la signoria di Gherardino fosse destinata a durare poco, il M. riuscì a trarre dall'alleanza vantaggi territoriali: risale infatti al biennio 1329-30 l'acquisto di Castiglione, sulla riva sinistra del Serchio. Alla dominazione dello Spinola seguì in Lucca quella del re Giovanni di Boemia, figlio di Enrico VII, che pretese dal M. la restituzione dei beni già soggetti alla giurisdizione lucchese di cui era stato investito precedentemente. Nonostante le proteste, espresse in un documento del 3 apr. 1331 in cui si rivendicava la legittimità della detenzione, il M. dovette accettarne nuova investitura in Parma il 12 aprile successivo. Contro Giovanni si coalizzarono nella Lega di Castelbaldo l'8 ag. 1331 Mastino e Alberto Della Scala, i marchesi di Ferrara, i Gonzaga, Azzone Visconti: il M. era presente alla stipulazione del trattato. Il 28 ag. 1332 si accordò con Firenze che puntava alla conquista di Lucca: il trattato prevedeva che egli fosse reintegrato nei possessi garfagnini che era stato costretto a riconoscere in feudo dal re Giovanni; a lui sarebbero spettati inoltre in caso di vittoria il possesso di Pontremoli, di Massa e di Montignoso, nonché un risarcimento dei danni subiti da parte dei discendenti di Castruccio; Firenze avrebbe infine sostenuto i suoi sforzi per conquistare beni lunigianesi appartenenti ad alcuni dei consorti. Il M., impegnatosi secondo la lettera dell'accordo a un'azione militare ai danni di Lucca, il 12 sett. 1332 mosse verso Barga, assediata dai Lucchesi. L'impresa non riuscì, ma il M. continuò a

combattere in Garfagnana e nell'ottobre dello stesso anno recuperò, probabilmente per poco, il castello di Castiglione. Gli alleati di Castelbaldo subirono alcune sconfitte tra l'autunno e l'inverno; il legato, approfittando del vantaggio, attaccò Ferrara nel febbraio 1333. Accorso tra i difensori, il M. ebbe in quell'impresa un'importanza decisiva, ponendosi a capo di una schiera che ebbe la meglio sul potente sistema difensivo degli avversari. Questa vittoria capovolse la situazione a vantaggio del fronte dei nemici di re Giovanni e del legato. Si giunse alla tregua di Peschiera (19 luglio 1333), che anche il M. ratificò previo consenso dell'alleata Firenze. Alla ripresa del conflitto nei primi mesi del 1334, tuttavia, egli appare saldamente al fianco di Mastino Della Scala, proiettato a espandere i confini del suo dominio in direzione di Parma: per suo conto il M. si recò ambasciatore con Azzo da Correggio per convincere il papa Giovanni XXII e Giovanni di Boemia della legittimità delle mire territoriali del suo protettore. Una parte non secondaria egli dovette rivestire nelle complesse pratiche che portarono Mastino nel giugno 1335 all'acquisto di Parma, dove entrò trionfalmente alla testa di un contingente scaligero; non è altrettanto chiaro invece come si adoperò per conciliargli l'acquisizione di Lucca, sottratta al dominio dei Rossi (cui Giovanni di Boemia l'aveva venduta lasciando la Toscana) nel novembre 1335, che doveva però passare agli occhi degli alleati come un'occupazione militare provvisoria. Dopo un breve periodo in cui la città fu retta da un vicario, il bolognese Guglielmo Scannabecchi, proprio il M. fu investito del ruolo di vicegerente scaligero: il Collegio degli anziani gli conferiva ampi poteri nell'aprile 1336, alla vigilia della partenza di lui per l'assedio di Pontremoli, dove si sarebbe trattenuto tra la seconda metà di giugno e il luglio 1336. La scelta, operata direttamente alla corte veronese, era effetto della fiducia verso il M., artefice l'anno prima anche di due imprese ai danni di Pisa e Sarzana. Fallita la prima, una congiura per destituire Fazio Della Gherardesca (non è chiaro quanta parte ebbe in questa vicenda), il M., di concerto con il cugino Bernabò, vescovo di Luni, aveva occupato Sarzana il 4 dic. 1335, sottraendola al controllo pisano. La mancata consegna di Lucca ai Fiorentini, uno dei patti di Castelbaldo, dette esca di lì a poco a un nuovo conflitto che contrappose Firenze allo Scaligero. I cronisti contemporanei, e segnatamente Villani e i Cortusi (cfr. Dorini), attribuirono allo scaltro e subdolo consiglio del M. il comportamento sleale di Mastino: questi, dopo aver preteso ben 360.000 fiorini per la consegna della città, dichiarò che avrebbe acconsentito solo a patto che i Fiorentini lo appoggiassero nell'aggressione contro Bologna; certo il M. si aspettava maggiori vantaggi dall'alleanza scaligera, e negli anni della guerra contro Firenze prese parte a tutte le operazioni: espugnata Pontremoli, fronteggiò nella Marca trevigiana l'attacco di Oderzo a opera di Gherardo da Camino (luglio 1336); inflisse quindi uno scacco ai Veneziani alleati di Firenze, sottraendo loro Mestre nell'autunno 1336. Nei primi mesi del 1337, però, la lega antiscalegera prese il sopravvento. Alla fine di giugno, comunque, nell'imminenza di uno scontro cruciale, Mastino volle creare cavalieri il M. con il proprio figlio Cane e con Guido da Correggio e Paolo Alighieri. Nonostante la riluttanza e l'abile tergiversare, lo Scaligero fu costretto a intraprendere pratiche di pace, in cui ancora una volta si servì della collaborazione del Malaspina. Nei due trattati (alla stipulazione del secondo, a Venezia, il M. fu delegato con Azzone da Correggio e Ugolino Gonzaga) che portarono alla conclusione delle ostilità tra l'ottobre 1338 e il gennaio 1339, egli ottenne di veder garantiti i diritti sulle terre nel distretto di Lucca, sotto qualunque dominio si decidesse di porre la città; non altrettanto accadde per Vighizzolo, che dovette essergli sottratto poiché non si trova più nominato, in seguito, tra i suoi possessi. A Lucca il M. accompagnò Mastino nell'aprile 1339, poco prima che costui intraprendesse trattative per cederla ai Fiorentini. Egli intanto si era assicurato l'acquisizione di ulteriori possessi

e diritti in Lunigiana e Garfagnana. Già nel gennaio 1338 aveva stipulato con Lucca un accordo in base al quale gli era riconosciuto il possesso di Camporgiano, mentre non vi si faceva cenno a Castiglione. Chiesta e ottenuta la cittadinanza lucchese nell'autunno 1339, concluse un cospicuo numero di acquisti (ben 295 ne sarebbero stati stipulati tra 1339 e 1347), tutti concentrati nel territorio massese. L'acquisto più notevole fu però quello della giurisdizione feudale sui castelli e nelle terre di Fosdinovo, Tendola e Zuccano, risalente all'8 ott. 1340. Mastino vendette Lucca ai Fiorentini con un atto stipulato a Ferrara il 4 ag. 1341: il M. si sarebbe incaricato della consegna della città, delle sue terre e dei suoi castelli. Otto giorni dopo, però, egli, al prezzo di 12.000 fiorini, cedeva a Firenze Camporgiano e Castiglione che avrebbe ricevuto immediatamente indietro a titolo di feudo: ragioni di evidente pragmatismo lo spingevano ora, nel naufragio della politica veronese, ad allearsi con Firenze, che del resto pure nella transazione con Mastino si era impegnata a difendere i possessi del Malaspina. Firenze si vide però contrastare validamente l'acquisto di Lucca dai Pisani, che si impegnarono in un conflitto da cui uscirono avvantaggiati nell'ottobre 1342. Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, stipulò con Pisa un trattato in base al quale essa, nonostante il riconoscimento formale della sovranità fiorentina su Lucca, diveniva di fatto signora di Lucca. Un capitolo delle convenzioni prevedeva la restituzione di Sarzana, di cui il M. deteneva ancora il possesso dal 1335. Il 14 apr. 1343 il M. addiveniva con il governo pisano - mantenendosi stavolta i termini dell'accordo al di fuori del linguaggio feudale - a una soluzione delle reciproche vertenze, cedendo Sarzana ma ottenendo numerose concessioni e rendite, nonché il riconoscimento dei diritti su Camporgiano (non su Castiglione, di cui i Pisani concedevano solo il vitalizio). Nel maggio 1345 i Pisani, che per impulso del M. erano stati indotti ad allearsi a Mastino in lotta contro Milano, raggiunsero con Luchino Visconti un accordo di cui egli dovette fare le spese, cancellati per sempre i diritti sulle terre garfagnine di Camporgiano e Castiglione che le sue genti avevano occupato. A titolo di indennizzo e di ricompensa dei servizi resi, Pisa nel giugno seguente gli cedette Massa Lunense e tutta la sua vicaria, con l'aggiunta di un compenso annuale di 1200 fiorini. Ormai avanti con gli anni, il M. si trovava signore di vaste proprietà in Lunigiana, a Massa e nel Veronese; le sue cospicue finanze gli permisero l'erogazione di prestiti a interesse: rimane notizia certa di quelli elargiti a Pisa tra il dicembre 1345 e il gennaio 1346, per 5000 fiorini; e probabilmente dalle sue casse arrivarono a Mastino i 4000 fiorini mutuati nel 1349 al vescovo di Trento da cui riceveva in pegno alcune terre, se è vero che nel suo testamento egli rimetteva agli eredi dello Scaligero 1000 fiorini sopra un debito di 4000 appunto. Assai scarse sono le notizie negli ultimi sette anni della sua vita, quando solo di due avvenimenti di rilievo rimane memoria coeva: è infatti citato tra i testimoni dello strumento di mutuo appena ricordato, ed è menzionato al fianco di Alberto Della Scala che nel 1351 guidava un esercito nel Trentino. Il 1. marzo 1352 testava, gravemente ammalato, a Fosdinovo, dove sarebbe morto il 3 dello stesso mese. Nel suo lungo testamento dava disposizioni per la sepoltura, che voleva in una "honorabili arca marmorea" (non si tratta del monumento conservato al Victoria and Albert Museum di Londra, certo di molto posteriore alla data della sua morte e voluto dai suoi successori a scopo celebrativo), nella chiesa maggiore della città dove si fosse trovato. Tra le altre disposizioni degne di nota la fondazione di un ospedale a Verrucola Bosi e quella di un ospizio per nobili decaduti presso la chiesa di S. Giovanni in Sacco a Verona, da lui patrocinata. In mancanza di figli maschi, nominava eredi universali i figli dei defunti fratelli Azzolino e Isnardo, per i quali aveva predisposto una divisione di beni a eccezione di quelli veronesi; furono esecutori delle sue volontà Bernabò Visconti, il nipote Gabriele Malaspina, vescovo di Luni, i pisani

Neri Papa e Lotto Gambacorta, Pietro Dal Verme, Francesco Bevilacqua. Aveva sposato una Beatrice della quale è sconosciuto il casato (da scartare l'ipotesi, a lungo accreditata, che si trattasse di una sorella di Luchino Visconti, come afferma Giovanni Villani). Ne ebbe tre femmine: Novella, che sposò Lucemburgo Spinola, Chidda, che sposò Feltrano da Montefeltro, ed Elisabetta, moglie di Federico Malaspina. Ebbe inoltre figli maschi naturali, Franceschino, Giovanni, Gualterotto, Borraccio e Chiaro. Il giudizio sul M., celebrato con accenti fortemente emotivi da Umberto Dorini nella sua monografia, deve essere mantenuto entro i ranghi di una personalità rappresentativa soprattutto dell'azione di una feudalità intenta ad avvantaggiarsi di spregiudicati collegamenti per guadagnare ai propri possedimenti grandezza e continuità territoriale. Egli mirò a costituirsi, più che un potere politico, una fortuna personale e familiare“.

XVIII.157732

**Malaspina** Gabriele, + 1289.

Marchese di Verrucola, Fivizzano, Montechiaro, Olivola, Gagnola, Massa, San Nazzaro, Corvara, San Pietro d'Offiano, Argigliano, Codiponte, Casola, Luscignano, Alebbio, Gassano, Monte de' Bianchi, Monzone, Equi, Tenerano Vineia dal 1275 dopo le divisioni con lo zio Alberto.

## MALASPINA (V)

XIV.13607

**Malaspina** Simona, oo Conte Bartolomeo **Anguissola**, Patrizio di Piacenza.

XV.27214

**Malaspina** Giovanni, + post 1399.

Marchese; divide con i fratelli il 12.6.1369, investito dal Duca di Milano di Varzi, Pietragavina, Casasco, Santa Margherita, Monteforte, Menconico, Pietracorva e Pietrataggia il 25.2.1399.

XVI.54428

**Malaspina** Federico, + poco prima 1369, oo Simona **Landi**.

Marchese di Varzi con Pietragavina, Santa Margherita e Menconico; Podestà di Pavia nel 1337, cittadinodi Pisa dal 1342, Podestà di Tortona nel 1348, investito di Fabbrica e Valcurone con i fratelli nel 1349 dal Vescovo di Tortona; Capitano Generale di Tortona nel 1347.

XVII.108856

**Malaspina** Azzolino, + poco dopo 1319, oo Agnesina **dei Vegi**.

Marchese; divide con i fratelli nel 1275 e ottiene Varzi, Pietragavina, Santa Margherita e Menconico; Vicario a Milano nel 1312, Podestà di Milano il 23.12.1317.

XVIII.

**Malaspina** Isnardo = XIX., ved. Malaspina (I)

## MALASPINA (VI)

XVII.187088

**Malaspina** Elena, + post 1315; oo Giberto **da Correggio** Signore di Parma (+ 25.7.1321)

XVIII.

**Malaspina** Moruello, + 1284, oo Argentina, figlia di Antonio **Grimaldi**, Patrizio Genovese (+ post 3.9.1281).

Marchese di Mulazzo e di 1/3 delle signorie sarde appartenute al cugino Corrado Malaspina dal 21.04.1266.

XIX.

**Malaspina** Corrado detto "l'Antico" da Dante Alighieri, \* 1180 ca. + 1253/1254, oo (a) "A." **NN.** (+ ante 1234), oo (b) Agnesina **NN** (1259) – Il matrimonio con Costanza di Hohenstaufen, figlia naturale dell'Imperatore Federico (II), riportato da alcuni autori (LITTA) è falso. Si sa solo, da un documento del 1234 menzionato dal Branchi, che Corrado risultava vedovo di una donna il cui nome iniziava con la lettera A e che aveva un figlio illegittimo. Secondo altre fonti il nome della misteriosa "A" sarebbe Agnesina. Marchese di Mulazzo e terre annesse (Mulazzo [capitale del feudo], Villafranca, Giovagallo, Lusuolo, Tresana, Suvero, Castevoli, Madrignano, Calice, Bolano, Montereccio, Podenzano e Groppo) e Massa e i luoghi in Lombardia ed Emilia in comune coi cugini. Si schierò con il Re Federico II contro l'Imperatore Ottone IV di Brunswick e quando questi fu sconfitto, Federico confermò (1220) a lui e al cugino Opizzino i possessi di cui ebbero investitura i loro avi nel 1164 da Federico I Barbarossa. Divide col cugino Opizzino (28.8.1221 nella chiesa di Sant'Andrea in Parma) con la ratifica di Federico II nello stesso anno che tornava da Roma, dove era stato incoronato imperatore. Il 18.3.1197 confermò la vendita paterna di alcuni feudi al Comune di Piacenza siglata nel 1188. I suoi discendenti si dissero "dello Spino Secco" per via dello spino senza foglie inserito nello stemma. Governarono i feudi che si trovavano sulla riva destra del fiume Magra *sicut exit de monte usquequo intrat in mare*. In genere furono ghibellini. Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 67 (2007) di Enrica SALVATORI: „Figlio di Obizzo (II); nacque intorno al 1180; fu capostipite del ramo dello Spino Secco. Risulta infatti ancora minorenne in diversi atti tra il 1191 e il 1194, dove agirono a suo nome gli zii Moroello e Alberto. I documenti che consentono di ipotizzare la sua data di nascita sono datati marzo 1198, quando il M. confermò a Piacenza la cessione dei poggi della corte di Grondola fatta tre anni prima da Alberto e la concordia siglata da Moroello e dal cugino Guglielmo con Piacenza e Pontremoli nel 1194. Tali conferme vennero infatti richieste nel momento in cui il M. raggiunse l'età adulta che, come recitano gli stessi documenti, si toccava dopo il diciottesimo anno. Dalla maggiore età fino alla divisione del patrimonio familiare, avvenuta nel 1221, il M. agì di concerto con i familiari - tutti discendenti del marchese Obizzo (I) - nello stipulare accordi con Genova, Milano, Modena, Piacenza, Tortona e, nel 1202, con Gualtiero, vescovo-conte di Luni. Con quest'ultimo i Malaspina erano entrati in contrasto nell'ultimo decennio del XII secolo a causa della cessione fatta loro dagli Estensi (appartenenti, al pari dei marchesi, all'antico ceppo Obertengo) dei possessi e dei diritti feudali un tempo della stirpe dei da Vezzano: un patrimonio posto alla confluenza dei fiumi Magra e Vara, che

fu diviso a metà fra i Malaspina e il vescovo. Sempre d'intesa con i familiari il M. siglò tra 1210 e 1212 alcuni accordi con Piacenza, Tortona e Milano aventi per lo più come oggetto la sicurezza dei mercanti lombardi sulle strade appenniniche. Nei documenti del 1212 è attestato inoltre l'appoggio che la famiglia, in particolare il M. e Guglielmo Malaspina, diede ai sostenitori di Ottone IV di Brunswick nella lotta contro il fronte guidato da Innocenzo III, Pavia e il marchese di Monferrato, Guglielmo VI. La sconfitta del fronte imperiale dopo la battaglia di Bouvines (1214) non indusse i Malaspina a più miti consigli, dato che nel 1215 costoro intralciavano artatamente pellegrini e viandanti diretti a Roma attraverso i passi appenninici e nel 1216 continuavano ad appoggiare militarmente Milano e Piacenza contro Pavia. Tra 1215 e 1216 il M. e Guglielmo tentarono inoltre inutilmente di occupare le alture della Riviera di Levante suscitando la reazione dei Genovesi. Alla gestione comune del patrimonio familiare e alla concorde strategia politica seguita da Alberto, dal M. e da Guglielmo Malaspina e in seguito alla morte di Alberto - avvenuta prima del 1212 - dal solo M. e da Guglielmo, è legata la grande stagione cortese della famiglia, durante la quale i suoi esponenti divennero mecenati di diversi trovatori provenienti dalla Provenza. Tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII - e in particolare tra 1212 e 1220 (data della morte di Guglielmo) - la corte malaspiniana di Oramala nel Tortonese divenne meta prediletta di poeti celebri come Raimbaut de Vaqueiras, Aimeric de Peguilham, Albertet de Sisteron e Guilhelm de la Tor. A Guglielmo e al M., come alle figlie di questo, Selvaggia e Beatrice, e alla sorella di Guglielmo, Maria d'Oramala, furono dedicati canzoni, sirventesi e tenzoni. A questa tradizione familiare di mecenatismo e di vicinanza alla poesia cortese fa indubbiamente riferimento Dante Alighieri quando, nel corso dell'incontro con l'omonimo nipote del M., narrato nel *Purgatorio* (VIII, 121-129), celebra la liberalità e il valor cortese della famiglia. Si deve al M. e al figlio di Guglielmo, Obizzo, la prima grande divisione del patrimonio familiare avvenuta tra l'aprile e l'agosto 1221, che spartì il vasto dominio in due parti e diede l'avvio ai due grandi rami dello Spino Secco, assegnato al M., e dello Spino Fiorito, di pertinenza di Obizzo. Non si conoscono i motivi che portarono alla separazione dei beni e dei rami, né quanto l'indebitamento della famiglia, attestato da sporadici documenti notarili e da alcuni brani presenti negli stessi documenti di divisione, abbia pesato sull'operazione. Certamente questa venne preceduta da una serie di atti tesi a stabilire con precisione estensione, pertinenze e diritti del patrimonio malaspiniano. La divisione fu organizzata su base geografica e riguardò due principali aree di dominio. Al M. nell'Appennino lombardo-ligure spettarono svariati beni aventi come punti di riferimento la val Trebbia e il castello di Pregola; in Lunigiana egli occupò invece le terre poste alla destra del fiume Magra, aventi come capoluogo Mulazzo. Inizialmente e per gran parte del suo regno, il M. e il cugino Obizzo furono molto vicini a Federico II di Svevia. Nel 1220, all'indomani della incoronazione imperiale, ottennero la conferma di possedimenti e diritti. Tra il 1220 e il 1226 entrambi lo coadiuvarono partecipando alla sua Curia, seguendo la sua corte itinerante nel Nord e Centro Italia, fungendo da testimoni ai suoi atti. Il M. fu al suo fianco, da solo o con il cugino, a Monterosi (1220), Capua (1222) e Pontremoli (1226). Dal 1238 l'attività congiunta dei due si spostò dal piano politico a quello militare, all'interno della compagine guidata dal marchese Manfredi Lancia che agì tra Liguria e Lombardia. Da quanto emerge nelle cronache, quindi, da un lato i Malaspina, la cui presenza è attestata dalle fonti dalla semplice dicitura di "marchesi", appoggiarono le campagne dell'imperatore ma non con un ruolo di primo piano; dall'altro perdurò, nonostante la divisione del 1221, una comune strategia familiare, come nel caso dell'alleanza con Piacenza che nel 1229 siglarono il M. e Obizzo ai danni di Pontremoli. Si trattò di

un'unità che manifestò rilevanti incrinature solo nella parte finale del regno di Federico II e forse proprio in conseguenza delle difficoltà militari e della perturbazione portata dall'imperatore all'intricato gioco di equilibri, scontri, incontri e alleanze che caratterizzava il territorio appenninico prima dei suoi passaggi. Nel maggio 1246 i due cugini tradirono infatti la parte imperiale a favore di Milano e Piacenza, ma, mentre per Obizzo il passaggio fu stabile, per il M. durò pochi mesi soltanto; già nell'agosto il marchese tornò infatti a fianco di Federico II, per restarci. Grazie a questo legame con l'imperatore, quando nel 1248 Federico II affidò la Lunigiana a Pisa, eccettuò dalla concessione il castello di Pontremoli e le terre del Malaspina. La fine dell'imperatore segnò da un lato il ritorno del M. agli impegni più squisitamente familiari con la cura dei proventi relativi ai pedaggi delle strade appenniniche, dall'altro anche un ritrovato accordo con gli esponenti dello Spino Fiorito, dato che nel 1253 il M. e Obizzo, insieme con i rispettivi figli Bernabò e Federico, rioccuparono per breve tempo Pontremoli. Non si hanno più tracce, dopo il luglio 1254, del M., che dovette morire poco tempo dopo. Non è noto con certezza il nome della moglie, o delle mogli, del Malaspina. Ferretto ne menziona una, indicata solo con l'iniziale A, come già morta nel 1234. Nel 1259 si incontra nella documentazione riguardante il M. una sua vedova, di nome Agnesina. Ebbe sette figli: Moroello, Franceschino, Alberto, Manfredi, Federico, Selvaggia e Beatrice e allevò il nipote Corrado (Corradino), figlio illegittimo di Federico“.

XX.

**Malaspina** Opizzo (II), + ca. 1193, oo Richelda **Frangipani**, nobildonna romana. Marchese, vende le terre malaspiniane nel piacentino al Comune di Piacenza nel 1188 (ratifica del 3.1189).

XXI.

**Malaspina** Opizzo (I) (oppure Oberto Opizzo II), + post 1185, ved. XXII. Malaspina (I)

## MALASPINA (VII)

XVIII.461889

**Malaspina** Beatrice, oo 1308 Alberto **Torelli** dei Signori di Ferrara

XIX

**Malaspina** Moroello, \* 1269 + Genova 8.4.1315, oo Alagia (Alassina) **Fieschi**, figlia di Niccolò Conte di Lavagna, Patrizio Genovese, e di Lionetta (+ Genova post 1344). Marchese di Giovagallo con Lusuolo, Madrignano, Virgoletta e le signorie sarde; nel 1288 era al servizio dei fiorentini, Capitano Generale di Bologna nel 1297, Capitano Generale dei Neri (= Guelfi) di Toscana 1301/1307.

XX.

**Malaspina** Manfredi, + in Sardegna 1282, secondo altri ante 1293, oo Beatrice **N**. Marchese di Giovagallo con Lusuolo, Madrignano, Virgoletta e le signorie sarde dal 21.4.1266.

XXI.

**Malaspina** Corrado detto "l'Antico" da Dante Alighieri, \* ca. 1180, + 1253/1254, oo "A."  
**NN.** (+ ante 1234), oo Agnesina NN (1259) = XIX. Malaspina (VI)